Anno XII. **Martedì, 19 Luglio 1859** **Num. 200.**

L'OPINIONE

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Ciascun foglio Cent. 5.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono
In Torino, all'Ufficio del giornale via S. Filippo, n. 21, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. A Parigi, all'*Agence Havas*, rue [illegible] Rousseau, n. 3. A Londra, da *Frederick May*, Street St-James.
Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per la prima volta, cent. 20 per le successive.
Le lettere e i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.
Un foglio arretrato Cent. 10.

Torino, 18 luglio

LA SITUAZIONE

Le difficoltà che s'incontrano nella formazione del nuovo ministero rivelano la gravità della presente situazione.

La subitanea pace conchiusa fra l'imperatore de' francesi e l'imperatore d'Austria suscita un tal cumulo di complicazioni e crea un tal complesso di pericoli, che si richiede un non comune senno politico per risolvere le une e superare gli altri, e ci vuole in chi se ne incarica molto patriottismo e coraggio.

Il nuovo ministero ha due grandi missioni: la conclusione del trattato di pace e l'organizzazione interna. Se questa non è facile, quella è molto ardua; anzi la questione diplomatica è ora la prima, la più grave, la più importante.

Si terrà il congresso?

Conviene a noi che si raduni?

Benchè le potenze neutrali non possano pesar sulle politiche deliberazioni colla stessa autorità delle potenze belligeranti, pure, siccome la pace fatta non ne contenta nessuna e contiene i germi di nuove difficoltà, Russia, Prussia ed Inghilterra accetteranno probabilmente il congresso, come un mezzo di poter far prevalere alcune idee che non sembrano aver avuta alcuna influenza sulla conclusione della pace.

L'Inghilterra, più di qualsiasi altra potenza, dovrebbe desiderar il congresso, perchè è quella che più ha perduto politicamente nella guerra d'Italia.

La neutralità inglese nel modo che fu proclamata e sostenuta dal ministero Derby ha tolto al governo il diritto di pretendere ad un'influenza, che era al postutto facile di conservare e che invece ha preferito di perdere, senza alcun sensibile vantaggio per la potenza a cui si mostrava più affezionata, l'Austria.

La nazione inglese sente tutta l'umiliazione della posizione fatale dal caduto gabinetto: gli uomini di stato più eminenti comprendono che l'Inghilterra ha d'uopo rilevarsi dal profondo abbassamento politico in cui la neutralità l'ha immersa.

Ma con quali mezzi?

La Gran Bretagna non può rialzarsi sennonchè facendo causa comune colle potenze che propugnano l'indipendenza e la libertà d'Italia.

È questa causa che debbe difendere nel congresso e far prevalere colla sua diplomazia. Il suo intervento non può essere che a questo patto.

Se la pace avesse per effetto di ravvicinare il governo imperiale francese al governo imperiale di Vienna (ciò che riguardo all'Italia ci sembra peraltro poco probabile); la politica dell'Inghilterra sarebbe ancor meglio definita: essa non potrebbe battere altra via.

Ma il nostro governo abbisogna, prima di accettare un congresso europeo, di assicurarsi delle intenzioni e dei propositi delle grandi potenze: è un lavoro malagevole che ha da compiere, un lungo lavoro preliminare, di massima importanza pei destini politici dello stato.

Non facciamoci delle illusioni, nè esageriamo i pericoli: se la situazione è grave, non è però irreparabile: il governo deve adoperarsi a renderla migliore e vi può riuscire: i preliminari di pace non risolvono le antiche quistioni e ne suscitano delle nuove: la nostra posizione diplomatica, internazionale verso l'Austria è cangiata: i precedenti trattati subiscono modificazioni rilevanti: conviene studiare quei trattati e preparare le soluzioni delle difficoltà che ne emergono.

Il congresso non può esser desiderato nè accettato da noi, senonchè quando si abbiano indizi sicuri delle favorevoli tendenze delle grandi potenze. Se esso non promette di riuscire ad un miglioramento delle condizioni della pace, se da lui non si possono attendere solide guarentigie di indipendenza e di libertà per l'Italia, perchè desiderare l'intervento delle grandi potenze neutrali?

E la confederazione italiana?

Uno de' patti della pace che più ha spiaciuto (dopo l'abbandono di Venezia) è stata la confederazione.

Noi abbiamo già osservato che ne' preliminari i due imperatori promettevano soltanto di favorire la formazione della confederazione.

Se non v'ha congresso, la confederazione cade da per sè; basta che uno stato italiano vi si rifiuti, perchè più non se ne parli.

Ma se il congresso si raduna, e si delibera di riunire l'Italia con un vincolo federativo, qual posizione viene fatta al Piemonte?

La quistione della confederazione è subordinata a quella dell'indipendenza. Volete una confederazione come l'Elvetica od una confederazione come la Germanica? Ma una confederazione de' popoli sarebbe accettata dall'Austria e dalle altre potenze? Ed una confederazione de' governi a che gioverà?

La volete coll'Austria in Italia? La volete colla ristaurazione del granduca di Toscana e del duca di Modena? La volete cogli Stati Romani retti teocraticamente o col regno delle Due Sicilie soggetto a governo assoluto?

La confederazione in tali condizioni politiche sarebbe la tomba della libertà, sarebbe la consacrazione della supremazia austriaca. Altro che i trattati speciali pei quali si è menato tanto scalpore!

L'Austria acquisterebbe in supremazia politica tutto ciò che ha perduto in territorio.

Egli è quindi necessario che prima di discutere la quistione della confederazione si sappia se l'Austria ha da rimanere in Italia od esserne esclusa.

Vogliamo sperare che ne debba uscire e per sempre. Sarebbe un agguato teso al Piemonte, il lasciar nelle mani dell'Austria la parte dell'Alta Italia, nel mentre al Re di Sardegna si concede la Lombardia. Le fortezze all'Austria è lo stesso che esporre ad un pericolo permanente la quiete d'Italia.

L'imperatore Napoleone non può aver fatta la guerra e sacrificato il sangue degli eroici soldati di Francia, per dar prevalenza all'Austria, nè per suscitar nuove complicazioni. Egli ha annunciato che lo scopo principale della guerra era raggiunto, e tale scopo è l'indipendenza.

Ma v'ha indipendenza coll'Austria in Italia? Con chi starebbe il papa ed il re di Napoli? Con chi Modena e Toscana, se succedesse l'ignominia di una ristaurazione?

Perchè lo scopo della guerra sia raggiunto, fa mestieri che l'Austria vada fuori d'Italia; ed è questa considerazione che aggiunge fede alla voce di segreti capitoli o di verbali promesse di erigere la Venezia in istato indipendente.

Oltre le quistioni relative al congresso ed alla confederazione, sonvi quelle assai gravi dei ducati e delle Legazioni.

Quei popoli hanno forze bastevoli per impedire una ristaurazione. Le adoperino con senno, si astengano dagli eccessi, ma difendano strenuamente i loro diritti, e la ristaurazione diviene impossibile.

Il principio del non intervento debb'essere stato stabilito dall'imperatore Napoleone e sarà certo propugnato dall'Inghilterra.

Ed adottato quel principio, nè il duca di Modena, nè il granduca di Toscana possono sperare di essere ristabiliti. E se facessero qualche tentativo, la rivoluzione sarebbe allora inevitabile, giacchè i popoli vi sarebbero spinti da coloro che pretenderebbono di schiaffeggiarli e d'imporre loro la più vergognosa delle umiliazioni.

Il nuovo ministero non si adagierà dunque sopra un letto di rose. La situazione è fatta, prima ch'egli prenda le redini del potere; ma bisogna che provvegga a migliorarla: ci vuole molta attività, molto senno per far sì che la pace lasci l'Italia in condizioni di ordine e di libertà, dia ai popoli guarentigie d'indipendenza ed assicuri al Piemonte una posizione politica che gli consenta di rivolgere tutte le sue cure all'interno ordinamento ed alla quiete di tutta la penisola.

Il conte di Cavour aveva ordinati gli elementi d'una migliore condizione: la nuova situazione non fu da lui preparata, anzi fu da lui combattuta e non poteva perciò subirla. Egli lascia le redini del governo circondato della stima e della riconoscenza di tutta l'Italia: non cade, ma si ritira e chi dicesse che cade dovrebbe aggiungere che cade con diritto, e che la sua gloriosa caduta commuove tutta l'Italia ed è un avvenimento europeo.

INDIRIZZI

Il municipio di Milano ha presentato i seguenti indirizzi al Re ed all'Imperatore:

A S. M. il Re Vittorio Emanuele II

Sire!

A voi, reduce dai gloriosi campi ove rifulse il valore vostro e dell'eroico vostro esercito, il municipio esprime i sensi di infinita riconoscenza del popolo milanese per quanto operaste a vantaggio della patria. La città partecipa al vostro dolore pel sangue sparso in guerra sì generosa, ma si conforta nel pensiero che i sostenuti sacrificii valgono al vostro nome l'incancellabile simpatia di tutta l'Italia. Questo popolo accolto nella famiglia dei sudditi, che da tanti secoli con ammirabile costanza seguirono, o sire, l'augusta vostra casa nella varia fortuna, ambisce di dimostrare esso pure la sua devozione al leale vostro scettro; pronto sempre ad ogni cimento quando la vostra voce lo chiami a difesa del Re e di quella bandiera che levaste sì alto a simbolo della nazionalità italiana.

A S. M. Napoleone III

Sire!

Il popolo, che abbiamo l'onore di rappresentare, seguì commosso il corso vittorioso dell'eroico esercito vostro: esso palpitò ai pericoli che voi voleste affrontare creando fasti che sono una nuova pagina gloriosa per la storia di Francia, e che associano per noi ai sensi di ammirazione quelli di un'incancellabile riconoscenza.

Il paese sottratto al giogo straniero saprà mostrarsi degno di quel destino, a cui la M. V. gli aperse la via, ed unito agli avventurosi popoli della corona sabauda, sotto il regime d'una libertà ordinata, attenderà ansioso il momento di poter mostrare con efficacia la sua gratitudine pei grandi sacrifici, che la generosa Francia ha sostenuti per lui.

Questo popolo vide al cimento quanto sia il vostro affetto per la nostra nazione. Che se gravi considerazioni politiche arrestarono il volo dei vostri trionfi, esso chinerà il capo alla vostra risoluzione, fidente sempre in colui, che comprese e propugnò la nobil causa italiana.

Sire, il magnanimo cuore ed il profondo senno politico della M. V. ci stanno mallevadori che le sorti d'Italia continueranno ad essere oggetto delle alte vostre sollecitudini, e l'unione delle due bandiere affratellate sul campo sarà pegno d'indissolubile affetto fra le due nazioni.

LA TOSCANA.

La Toscana si è svegliata e provvede efficacemente alla cosa pubblica.

Le sue sorti sono nelle sue mani.

Leggesi nella *Nazione* di Firenze:

« Ci vien comunicato il seguente dispaccio del signor Celestino Bianchi, inviato del governo a Torino, che ci affrettiamo a pubblicare:

Torino, 15 luglio, ore 4 35.

« Se la Toscana sa mantenersi nel suo buono « e vero spirito italiano è sempre padrona dei « suoi destini: e disponendo di sè italiana« mente, gioverà immensamente al compimento « dei destini d'Italia. »

Il governo ha pubblicata la legge per la guardia nazionale, ed ordinata la formazione delle liste per l'elezione dei rappresentanti del paese.

Le considerazioni che precedono il decreto della formazione delle liste elettorali sono le seguenti:

« Considerando che tra i pareri dati dalla consulta al governo avvi pur quello che debbasi attivare la legge elettorale del 3 maggio 1848 procedendo alla formazione immediata delle liste elettorali;

« Considerando che tale parere ha per iscopo di provvedere il paese d'una assemblea di rappresentanti, la quale possa emettere un voto legittimo sulla sorte definitiva della Toscana;

« Considerando che le dichiarazioni fatte da S. M. l'imperatore Napoleone III e quelle emesse nel parlamento inglese dai ministri della regina, assicurano che si terrà conto dei voti espressi nei modi legittimi dagl'italiani;

« Considerando che a questo solo provvedimento non si arresta il governo, il quale ha inviato e invierà rappresentanti alle corti d'Europa per far valere i bisogni e i diritti della Toscana;

« Considerando che tutto ciò resterebbe inutile, se non fosse religiosamente conservato l'ordine pubblico, poichè qualunque siasi perturbamento scemerebbe l'importanza del voto da emettersi, e ci toglierebbe l'assistenza, sia per parte del Re Vittorio Emanuele, il quale non mancherà di fare quanto potrà in favor nostro, sia per parte degli altri potentati che non possono voler disgiungere l'assestamento dell'Italia dalla pace europea;

« Decreta, ecc.

Leggesi nel *Monitore toscano*:

« L'imperatore Napoleone III annunziò nel suo proclama che l'Italia diverrà per la prima volta una nazione, e che la riunione della Lombardia al Piemonte crea alla Francia un potente alleato. Egli aggiunge che i governi rimasti estranei al movimento, o *richiamati ai loro possedimenti* comprenderanno la necessità di salutari riforme. Queste parole non possono riferirsi a ristorazioni imposte, ma a voti dei popoli che richiamino spontaneamente i principi. Ipotesi che in Italia non si può prevedere possibile, ma che all'estero si ammette da quelli che ignorano le condizioni nostre, e che forse l'imperatore non poteva apertamente escludere senza suscitare i mali umori di una fazione pur troppo ancora potente. Apparterrà agli italiani provare col senno e con la concordia che così fatte ristorazioni non sarebbero possibili se non fossero imposte da una forza tale che non fosse dato contrastarle: e quest'uso della forza sarebbe una violenza che non poteva cadere in animo all'imperatore nell'atto che a consolare l'Italia dal dolore di vedere la Venezia lasciata sotto lo scettro austriaco, la assicura che per lei incominciano sorti migliori, e che diviene per la prima volta una nazione: nell'atto che al Piemonte salutato come alleato naturale della Francia assicura un incre-

mento di potenza, sarebbe questa una derisione crudele se si condannasse ad essere spettatore di ristorazioni imposte a popoli che dichiararono di volersi unire con lui. Quella sinistra interpretazione delle parole dell'imperatore ripugnerebbe alla solenne promessa fatta nel proclama di Milano, di assicurare l'espressione delle volontà popolari; ripugnerebbe alla dichiarazione fatta da lord Russell che si terrebbe conto dei voti regolarmente espressi dai popoli italiani; ripugnerebbe al principio riconosciuto da tutta l'Europa, quando esplorò il voto degli abitatori dei principati danubiani. Durerebbe una condizione di cose che fu dichiarata incompatibile con la quiete d'Italia, e che la guerra combattuta da Vittorio Emanuele e da Napoleone III intese a distruggere per sempre: quella cioè che tenne finora una parte d'Italia sotto governi che non reggendo senza gli interventi stranieri, diedero continua occasione alle rivoluzioni. »

BORGOFORTE

Un giornale di Torino suppone che il comune di Borgoforte, menzionato nella versione austriaca dei preliminari di pace, come conservato all'Austria, sia situato nelle due rive del Po. Ciò non è esatto. Borgoforte è tutto sulla riva sinistra. Dall'altra parte vi è il territorio di un altro comune che si chiama Villa Saviola o Borgoforte a destra, il cui caseggiato è situato più basso, e che forma geograficamente e amministrativamente un comune affatto separato. Non si potrebbe ammettere quindi che colla semplice designazione di Borgoforte, che è quella usata ufficialmente per designare il comune di questo nome *a sinistra* del Po, si sia inteso di conservare all'Austria un diritto sul territorio a destra dello stesso fiume, che appartiene alla Lombardia.

LA PACE E LA NUOVA CONFEDERAZIONE

Leggesi nel *Journal des Débats* e sotto la firma del segretario della redazione, che lascia trasparire una fonte *bene informata* il seguente riepilogo della situazione diplomatica, *ante pacem*:

« Non è senza interesse di raccogliere, non fosse che per memoria, i tratti più salienti della situazione diplomatica quale era a Berlino solo tre giorni sono, vale a dire l'undici luglio. Il gabinetto di Berlino negoziava molto coscienziosamente con Parigi e Vienna, con Londra e Pietroburgo; con Parigi per conoscere le condizioni che la Francia vittoriosa voleva imporre all'Austria; con Londra e Pietroburgo affinchè le tre corti facessero un passo in comune. Il gabinetto di Berlino che avea preso l'alta direzione della trattativa credevasi fondato a considerare le condizioni seguenti come l'ultimatum della Francia: — L'Austria abbandonerà la Lombardia di cui l'imperatore disporrà a suo piacimento. — Il Piemonte otterrà una concessione di territorio a titolo d'indennità. — La Venezia formerà uno stato separato ed indipendente sotto la sovranità d'un arciduca d'Austria. — È costituita una confederazione di stati italiani. — Sarà radunato un congresso delle grandi potenze che statuirà sulla sorte dei ducati di Parma e di Modena e del granducato di Toscana. — Il congresso fisserà la parte del debito pubblico che dovrà essere messo a carico della Lombardia. —

« Ma il gabinetto di Berlino esitava nel proporre queste condizioni alla corte di Vienna; esso avrebbe voluto conservare la Lombardia all'Austria salvo a collocare il regno lombardo-veneto sotto la sovranità d'un arciduca.

« Dal suo canto la corte di Vienna si era pronunciata formalmente contro ogni smembramento che avrebbe avuto per effetto di creare, con una o due delle sue provincie, uno stato italiano indipendente separato dall'impero ed avente un sovrano in proprio, uscito dalla famiglia imperiale. La corte di Vienna sollevava contro una tale combinazione delle gravi obbiezioni, alle quali il gabinetto di Berlino non era punto insensibile. La corte di Vienna temeva che non si desse alle sue altre provincie un funesto esempio, e che non si eccitasse ancora l'ambizione o l'impazienza delle diverse nazionalità raccolte sotto il suo impero.

« L'Ungheria e la Boemia, dicevasi a Vienna, vorranno alla lor volta formare degli stati separati, e domanderanno degli arciduchi per sovrani. Vale mille volte meglio perdere senza speranza, puramente e semplicemente, il Veneto colla Lombardia quand'anche il Piemonte ne dovesse approfittare per il suo ingrandimento. »

Venendo a parlare della confederazione italiana, lo stesso articolo dichiara che la grande importanza sta non nella presidenza onoraria, ma nella effettiva. « La si darà all'Austria? ma in allora l'Austria sarà più potente che mai, giacchè alla sua qualità di grande potenza europea aggiungerebbe gli attributi della presidenza delle due confederazioni germanica ed italiana, e la sua dominazione sull'Italia sarebbe posta sotto la sanzione del diritto pubblico. Si darà la presidenza al re di Sardegna? È assai dubbio che l'imperatore d'Austria, duca o re di Venezia, acconsenta ad accettare la supremazia ben anco nominale d'un sovrano di second'ordine che si fece suo antagonista e che profitta attualmente delle sue spoglie. Egli è ancora più che dubbioso che il re di Napoli acconsenta a far parte della nuova confederazione rassegnandosi ad esservi collocato al secondo, terzo o quarto rango. »

Intorno a questa confederazione, la *Revue des deux mondes* esprime questa opinione:

« La confederazione italiana non potrà essere una combinazione efficace ed utile al progresso dell'Italia che ad una sola condizione; ed è che sia una vera rappresentanza dello spirito nazionale e non una semplice associazione di principi. È chiaro infatti che se i principi soli avessero voto nella dieta italiana, l'Austria, nella situazione attuale delle case regnanti d'Italia, potrebbe, ad eccezione del Piemonte, contare sull'unanimità dell'assemblea. La confederazione così intesa rimpiazzerebbe vantaggiosamente per l'Austria gli antichi trattati coi ducati contro i quali si aveva tanto gridato. In luogo di intervenire sotto la sanzione di questi incomodi trattati, essa dominerebbe ovunque in nome delle decisioni legali dell'autorità federale; essa sarebbe più preponderante in Italia che non lo sia mai stato in alcun'epoca del passato.

« L'Italia sarebbe caduta nella più intollerabile inerzia dei circoli viziosi. La nostra pace sarebbe odiosa e ridicola: è dunque impossibile che ciò sia. »

LA BATTAGLIA DI SOLFERINO

Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

« La *Gazzetta di Vienna* in un articolo riportato e tradotto dai più accreditati giornali d'Europa diede un ragguaglio assai dettagliato della battaglia di Solferino, basato, come dice, sopra documenti ufficiali.

« La gazzetta viennese in questo rapporto dà prova di una moderazione alla quale non eravamo abituati, da che le millanterie del conte Gyulai influenzavano la stampa austriaca.

« L'essere stata nel caso attuale moderata e sincera perfino a confessare che l'esito della battaglia si dovè alla superiorità dell'artiglieria francese (merito di Napoleone III), al trovarsi le truppe austriache costantemente in faccia a forze superiori (merito di chi disponeva degli alleati), e all'inesattezza con la quale due dei comandanti di corpo austriaci manovrarono, c'invita a rettificare alcuni errori nei quali essa è caduta rapporto la nostra armata.

« Cadde in errore nel dire che l'8 corpo sussidiato dalla brigata Reichlin avesse a respingere fino dalla mattina l'urto dell'intiera armata piemontese, giacchè nel mattino non ebbe a combattere che contro le nostre riconoscenze, e poscia fino all'attacco decisivo delle 5 1/2 che contro quattro delle nostre brigate, che successivamente entrarono in linea.

« Non fu esatta dicendo che respinse i nostri sino a Rivoltella e Desenzano, errore che risulta dalla stessa relazione, giacchè *impadronirsi d'una posizione favorevola e pervenire a mantenervi la pugna* è costituirsi sulla difensiva ed esclude ogni aggredire energico e per conseguenza ogni indietreggiare soverchio.

« È lungi dal vero asserendo che l'abbandono delle posizioni di S. Martino fu conseguenza del generale movimento indietro dell'armata austriaca e non l'effetto d'un nostro attacco coronato di successo, ed infatti come credere che un distinto generale qual è il feldmaresciallo Benedek, avrebbe lasciato cinque cannoni sulle posizioni che ci abbandonava se avesse, come la *Gazzetta di Vienna* asserisce, eseguito la di lui ritirata su Salionze volontariamente dopo avere respinto due attacchi?

« Per ordine di S. M. il Re alle 5 1/2 pomeridiane la 3 divisione, la brigata Aosta (2 divisione) e la 5 divisione con mirabile ardore conquistando successivamente le varie posizioni sulle quali il nemico aveva concentrato il forte della sua difesa, la 1 divisione inoltrandosi per il monte Mamo, impedendo così ad una colonna nemica di girarle dalla destra; la brigata Piemonte (2 divisione) obbligando gli austriaci a sloggiare dai monti Torricelli, S. Giovanni e Preda, ricacciandoli sino in Pozzolengo; l'avere i nostri stabilito una batteria sul monte S. Giovanni che inquietava le riserve nemiche e minacciava la loro ritirata: furono le ragioni che decisero la sorte delle posizioni di S. Martino.

« Desiderio di verità, obbligo di riconoscenza e d'affetto per chi col suo sangue decise della sorte di quella memorabile giornata motivarono queste poche rettificazioni. »

GIUDIZI SULLA PACE

Leggesi nel *Morning Post*:

« L'esperienza degli ultimi quarantaquattro anni dimostra che l'Austria comandò in Italia co' suoi soldati solamente. Essa non ha dominio spirituale oltre il suo territorio come il papa, e non ha morale dominio nel governo civile come la Sardegna. Ogni atto di diplomatica violenza che essa commise nel sud, fu, sia dalla diretta invasione, sia dalla minaccia di questa. Finora la corte di Vienna fu in possessione di una legittima autorità sul paese che giace dalle Alpi Carniche al Po e da Venezia al Ticino, e con un impero di trentacinque milioni di abitanti, essa si collegava con ogni regno d'Italia che brigava il suo intervento. Quest'esorbitante dominio nella penisola fu ottenuto semplicemente perchè l'Austria ha un'immensa armata che marciò successivamente su quasi ciascun stato. Se perciò l'oppressione d'Italia fu così da lungo tempo cagionata semplicemente dalla presenza delle armate austriache, tutto quello che abbisogna all'Italia si è che le armate straniere ora e per sempre lascino l'Italia.

« Il carattere veramente nazionale di tutte le future armate italiane, e l'abolizione del governo ecclesiastico degli stati papali, sono i grandi scopi da raggiungere, in quanto che realmente si tratta della distruzione del presente sistema. Noi abbiamo da svolgere lo schema della confederazione italiana come mezzo di salvare l'unità e la nazionalità d'Italia sotto i suoi diversi stati e governi locali; onde rendere stabile questo aggiustamento federale è necessaria una potenza italiana nel nord che possegga tale preponderanza ad aver diritto ad assumere la supremazia nella politica italiana. È appena necessario di dire che tale stato deve essere la Sardegna. Ma qualunque siano le nostre opinioni sul difficile argomento d'Italia, ci sarebbe penoso giudicare un trattato di pace secondo la costruzione d'un solo ministro. Il conte Cavour è un onest'uomo ed un compito uomo di stato, ed il suo ritiro dal governo sardo, che guidò fra tante difficoltà e pericoli, è senza dubbio un avvenimento che può render lecito un sincero rincrescimento. Nessuna parola della nostra penna esprimerà nel suo ritiro a sufficienza l'ammirazione che proviamo da tanto tempo e con tanta persistenza per la sua carriera ufficiale. Ma la verità certamente domanda che noi confessiamo che il conte di Cavour è sovente un uomo di stato tanto precipitato nell'agire, quanto ardente e patriottico nelle intenzioni. Questo avvenimento si è presentato a noi con minore maraviglia, perchè ci ricordammo che prima del principio della guerra egli era inclinato a dimettersi, il che finalmente ora ha fatto. Egli voleva ritirarsi al tempo della questione del disarmo della Sardegna, prima della riunione dell'allora contemplato congresso; fedele agli interessi del suo paese egli l'assistette ne' suoi pericoli, ma ora nella pace egli abbandona il governo. Il sig. Cavour non ha la duttilità e pieghevolezza alle circostanze che nella lunga carriera è essenziale per completare il pratico ministro. Il trattato non corrisponde alle sue idee dell'avvenire italiano. Pare che il conte Cavour abbia progettato nel suo proprio cervello alcunchè di diverso da quello che si è ora proposto, e perciò egli lascia ad altri l'incarico di condurre il governo di Torino con un aumento di tre milioni d'abitanti e delle più fertili pianure d'Italia all'impero del suo padrone, e con una riputazione militare che il Piemonte prima giammai non avea conseguito . . .

« Riguardo alle truppe austriache non abbiamo ragione di supporre che loro si permetterà di rinnovare il procedere d'intervento oltre i proprii confini, il che fu causa all'Italia di tante miserie; se noi da loro ci volgiamo alle truppe francesi, neppure abbiam ragion di credere che loro si permetterà di rimanere ad occupar l'Italia. Ritirati i francesi e gli austriaci l'Italia sarà certamente lasciata del tutto agli italiani. Gli autori della confederazione certamente non tenteranno di rimuovere tutti i mali del governo italiano ad un tratto. Vi sarà, come vi devono essere molte cose da aggiustare col tempo, e molte anche per cui si combatteva. »

Il *Times* ha due articoli nei quali si esprime con ironia sugli effetti della pace, e commenta particolarmente con una serie di sarcasmi il proclama dell'imperatore dei francesi; non risparmia neppure il suo governo che avrebbe potuto, interponendosi prima, ottenere quello che ora si è fatto e fors'anche più con minori sacrifizii e con maggiore riputazione per l'Inghilterra.

PARLAMENTO INGLESE. — Nella seduta del 15 l'argomento principale della discussione nella camera dei pari d'Inghilterra fu il trattato di pace.

Il conte di Granville rispondendo a lord Malmesbury disse che il governo non aveva altra informazione, rispetto alle condizioni della pace segnata dalla Francia e dall'Austria. Egli perciò confidava che il nobile conte avrebbe posposta la sua mozione, poichè la discussione al presente sarebbe inconveniente.

Il conte Malmesbury replicò che vi aderiva. Però voleva intanto osservare che il duca di Modena e il granduca di Toscana dovevano riavere i loro stati, mentre nulla si dice intorno alla duchessa di Parma. Egli crede che la duchessa fosse uno dei sovrani più popolari dell'Italia, e quella che più lo meritava. Sebbene non creda che la discussione possa essere di qualche inconveniente, pure accedeva all'aggiornamento.

Il conte di Granville disse che la discussione avrebbe condotto ad una disputa sopra cose imperfettamente conosciute. Lord Clanricarde sostenne la grande importanza che hanno le discussioni delle camere inglesi nella quistione italiana, dicendo che se fosse stata pienamente discussa si sarebbe evitata la guerra. Lord Brougham si lagna del modo col quale furono condotte le negoziazioni che produssero ultimamente la guerra.

Il conte di Derby osserva che la Sardegna pare essere stata interamente ommessa o trattata come parte secondaria nelle negoziazioni. Si è annunciato che la pace era stata firmata tra la Francia e l'Austria; egli desidera di sapere se è stata pure firmata la pace fra la Sardegna e l'Austria (*ascoltate e grandi risa*).

Il conte di Granville soggiunse di non saper altro, se non che una convenzione era stata fatta tra l'imperatore d'Austria e quello di Francia, che doveva formare la base della pace.

Lord Stratford Redcliffe disse che non si sapea tanto dell'interferenza cogli stati esteri, ma piuttosto dei modi coi quali s'interveniva, e spera che si rammenterà in ogni futura occasione questo procedere, e che vi sarà un miglioramento nella politica estera.

Lord Wodehouse disse che il nobile lord alla testa del governo era assai desideroso che le questioni di politica estera fossero discusse. Ma la difficoltà del caso era che non si sapeva sopra che cosa si dovesse discutere. Il dispaccio di J. Hudson, colle risposte al dispaccio del conte Cavour, potrebbe comunicarsi, ma in quanto ai dispacci del conte Cavour, il governo non li aveva ricevuti ufficialmente, e perciò non poteva comunicarli.

Nella camera dei comuni sir J. Graham domandò se il governo aveva ricevuto qualche informazione sulla riunione di una flotta francese a Brest e a Cherburg con barche cannoniere, e che vi si imbarcavano delle truppe. Desiderava di sapere se eransi chieste spiegazioni al governo francese.

Lord J. Russell rispose che non si erano fatti straordinarii apparecchi a Cherburg, e perciò non vi era motivo di chiedere spiegazioni.

Mr. Horsman domandò se il governo avesse ricevuto qualche comunicazione relativa al trattato di pace, e se qualche comunicazione in proposito era stata fatta pure alle potenze che avevano firmato il trattato di Vienna.

Lord J. Russell replicò che non era stata fatta alcuna comunicazione formale al governo sopra questo argomento. Lord Cowley era stato informato dal conte Walewski, ed egli (lord J. Russell) dall'ambasciatore francese che un documento era stato firmato a Villafranca; ma non ne fu fatta alcuna ufficiale comunicazione. Lord Cowley aveva richiesto dal conte Walewski alcune spiegazioni relative all'esatto tenore del trattato e in quanto al suo modo di esecuzione. Il conte Walewski rispose che non era possibile alcuna ulteriore comunicazione prima del ritorno dell'imperatore che doveva aver luogo lunedì venturo. Il governo ritiene che allora avrebbe avuto una comunicazione ufficiale su questo argomento.

Una simile comunicazione era stata fatta alla Prussia, ma non sapeva se era stata fatta pure alle altre potenze che concorsero al trattato di Vienna.

Lord Elcho osservò che il trattato non poteva essere soddisfacente nè per lord J. Russell nè per lord Palmerston poichè la loro interferenza come negoziatori era divenuta im-

possibile, e l'Austria era più potente di prima in Italia. Egli desiderava di conoscere se la costituzione del Piemonte doveva essere ristabilita. Espresse il dubbio che la pace avesse a contribuire alla tranquillità dell'Europa.

Arruolamenti svizzeri. Secondo la *Gazzetta di Losanna*, il consiglio federale avrebbe adottato in prima discussione il seguente progetto di riforma della legge contro il servizio straniero:

« 1. È vietato ad ogni cittadino svizzero di prendere servizio militare all'estero senza la previa autorizzazione del governo del suo cantone o del cantone nel cui contingente è inscritto. Per essere valida l'autorizzazione del governo cantonale dovrà essere accompagnata dalla sanzione del consiglio federale. Gli officiali dello stato maggiore federale avranno bisogno del previo consenso soltanto del consiglio federale.

« 2. Il contravventore sarà privato de' suoi diritti politici e sarà inetto a coprire un pubblico impiego per dieci anni e sinchè soggiorna all'estero, non ha diritto alla protezione del governo svizzero. Inoltre è passibile d'un mese di carcere. Queste conseguenze hanno luogo di pien diritto, senza che sia necessario un giudizio. La perdita dei diritti politici e le incapacità che trae seco incominciano dal giorno in cui sarà subita la pena del carcere. Le precedenti disposizioni non modificano per nulla le pene statuite dalla legge contro i disertori.

« 3. L'articolo precedente è applicabile per gli svizzeri che attualmente servono in un reggimento estero quando rinnovassero i loro impegni.

« 4. Chi arruola cittadini svizzeri per un servizio estero è passibile di una prigionia da tre mesi ad un anno, e di una multa di 100 a 1,000 fr. La pena è pure applicabile agli impiegati degli uffici d'arruolamento stabiliti fuori della Svizzera nello scopo di eludere il rigore delle nostre leggi.

« Sono considerati come complici dell'arruolamento quello o quelli che accompagnano le reclute nel loro tragitto, quelli che agiscono con dolo, li soccorrono di danaro o li ospitano sopra promessa di pagamento fatta dagli arruolatori. Se l'arruolatore ed il suo complice sono cittadini svizzeri, essi perdono per 10 anni l'esercizio de' loro diritti politici.

« 5. Questa legge entra in vigore immediatamente, salvo l'art. 5, circa al quale è accordato un termine di tre mesi.

« Il consiglio federale, incaricato della pubblicazione e dell'esecuzione della legge, farà il possibile per portarla a notizia degli attinenti svizzeri stabiliti all'estero. »

RETTIFICA

Nell'opera del sig. Edmondo About intitolata — *La Question romaine* — si leggono alla pag. 182, queste parole: « Il duca Sforza Cesarini « assassina, tirandogli a bruciapelo, uno dei « suoi famigli che gli parlava non abbastanza « rispettosamente. Il papa lo condanna ad un « mese di ritiro in un convento per l'esempio. » Tutto ciò è compiutamente inesatto. Lo stesso signor About lo ha testè lealmente dichiarato nella sua risposta alla lettera che il duca Sforza Cesarini gli scriveva da Torino per ottenere una giusta riparazione.

Ecco la risposta del sig. About:

« Signor Duca — Io non credo che siano « trascorsi molti errori nel mio libro sulla « *Question romaine*. Tuttavia ve ne è uno che « vi riguarda, e che io bramerei di poter can« cellare. Per l'asserzione di alcune persone « ho affermato che in un impeto di collera « avevate assassinato uno dei vostri famigli. « So oggi di certa scienza, e dopo aver letto « un estratto del giudizio, che questo preteso « assassinio fu un accidente puro e semplice, il « fatto di una mano infelice, e non di un « cuore snaturato e feroce. L'inesattezza in cui « mi sono lasciato trascinare è per me tanto « più increscevole, che getta un colore odioso « sopra un capo del partito liberale, protettore « dell'agricoltura, un amico del progresso, un « nemico del governo dei preti, e per conse« guenza uno de'miei alleati naturali (*). Se « mai la polizia francese mi permette di pub« blicare una seconda edizione del mio libro, « vi prometto di cancellarne la frase che in« nocentemente e sbadatamente (*maladroitement*) vi calunniava. E se voi conoscete un « giornale che non abbia difficoltà di stampare « la lettera che ho l'onore di scrivervi, vi au« torizzo a pubblicarla.

« Vogliate sig. Duca, gradire l'espressione « de' miei sentimenti i più distinti.

« Saverne, 7 luglio 1859.

« Edmondo About »

(*) *Io non posso accettare, senza molte restrizioni, nè i complimenti del sig. About, nè il modo in cui apprezza i miei sentimenti e le mie opinioni.*

Torino, 12 luglio 1859.

Duca Sforza Cesarini.

INTERNO

SOTTOSCRIZIONE NAZIONALE

per sussidii alle famiglie de' contingenti

M.rs Rosamond Stanley	L.	90 »
Miss Sarah Stringer	»	10 »
Biancheri ingegn. Giuseppe, mese di luglio	»	10 »
Rotondi Giovanni, mese di luglio	»	5 »
Rossi avv. Edoardo	»	20 »
Rostagno Francesco	»	10 »
Totale	L.	145 »

Ricevo la somma suddetta di lire centoquarantacinque.

Torino 18 luglio 1859

Il Tesoriere Rua'

FATTI DIVERSI

Nomine. Il luogotenente colonnello, sig. Luigi Ceccarini è stato nominato comandante il 2° reggimento *Cacciatori della Magra*.

Il sig. Ceccarini ha già date sufficienti prove di buon militare ed organizzatore e la conoscenza che ha dei paesi, dove il reggimento deve stanziare fa sì che potrà rendere validi servigi alla causa dell'indipendenza dell'Italia centrale.

Servizio funebre. Questa mattina compievasi nella chiesa di san Francesco di Paola il funebre rito in commemorazione de' volontari veneti, morti combattendo per la patria indipendenza.

La chiesa era gremita: moltissimi non trovarono posto: la mestizia era scolpita su tutti i volti.

— Leggesi nella *Gazzetta provinciale di Brescia* del 13 luglio:

« Un invito del R. intendente chiamava i bresciani alle esequie de' morti nella guerra d'indipendenza italiana.

« Sulla porta della vecchia cattedrale una semplice, affettuosa ed elegante epigrafe, diceva:

Alle anime dei prodi guerrieri
Che combattendo per la causa italiana
Gloriosamente morirono
Cari al Cielo ed alla patria
Il capitolo della cattedrale
Interprete del pubblico voto
Con solenni esequie
Implora dal clementissimo Iddio
Refrigerio pace e corona
Nel regno delle eterne retribuzioni

« Tutte le autorità militari, civili e municipali; grandissimo numero d'ufficiali superiori d'ogni arma francesi, piemontesi e toscani; un drappello di guardie nazionali, la banda civica e la francese ed una folla di popolo tra cui moltissime dame, condecorarono la pietosa cerimonia stringendosi attorno ad un catafalco in breve ora improvvisato dal nostro *Lusiardi*, ed accompagnando con cuore commosso le preci espiatorie. »

NOTIZIE POLITICHE

CRISE MINISTERIALE

Il ministero non è ancora composto.

Si attende l'arrivo del generale Lamarmora, al quale fu offerta la presidenza del consiglio col ministero degli affari esteri.

Oggi sono arrivati da Milano i signori Gori ed Achille Mauri: al primo fu offerto il ministero delle finanze, e l'ha rifiutato stante la sua avanzata età. Al secondo fu offerto il portafoglio dell'istruzione pubblica ed ha chiesto tempo a rispondere.

Il deputato avvocato Miglietti ha accettato il portafoglio di grazia e giustizia.

Al marchese Monticelli fu offerto quello dei lavori pubblici, e poscia in seguito del rifiuto del signor Gori, quello delle finanze.

Il generale Fanti avrebbe il ministero della guerra.

L'indugio nella formazione del nuovo ministero è causa di generale preoccupazione.

Si annunzia che il conte Cavour, il quale dal canto suo ha prestata e presta l'opera sua per la formazione del nuovo gabinetto, dopo che questo sarà costituito, farà un breve viaggio in Isvizzera.

— Il marchese Pepoli è partito questa mattina per le Legazioni.

Leggesi nella *Gazzetta di Modena* del 16:

« Numerosi indirizzi d'ogni maniera vengono a gara coperti di migliaia di firme. I municipii di tutte queste provincie o mandano o preparano dichiarazioni, proteste, indirizzi, offerte illimitate o al governatore, o al governo del Re.

« Giunsero e giungono soldati fra noi ben provvisti di tutto l'occorrente.

« La guardia nazionale a gara si mobilizza.

« Ed il paese è già tranquillo e serenamente fidente nel suo irrecusabile diritto, e nel suo trionfo. »

Leggesi nel *Giornale di Reggio* del 16:

« Le recenti notizie anzichè scoraggiare la nostra popolazione han valso a risvegliare un'effervescenza, un'energia dapprima frenate ed ecclissate dai fatti militari. Universale e fermo è il proposito che sieno rispettati i patti giurati innanzi a Dio con tutta l'effusione del cuore, ed una dimostrazione spontanea e clamorosa verso sera ebbe ieri luogo, fatta da numeroso popolo che percorreva le vie gridando Viva Vittorio Emanuele, Viva il nostro Re, Viva l'Italia.

— Il consiglio nazionale svizzero ha il 15 corr. adottato con voti 78 contro 6 il progetto del consiglio federale sulla separazione del Ticino dalle diocesi estere.

— I giornali di Madrid del 12 annunziano la nomina del sig. Pastor Diaz ad ambasciatore spagnuolo a Lisbona. Danno pure la notizia della morte del famoso democratico, Sixto Camara, che dal Portogallo era comparso sul confine di Spagna, e cercò di sollevare la guarnigione di Olivenza. Non riescì nel suo intento, e dovette darsi alla fuga. Inseguito dappresso succombette alle fatiche della fuga e all'eccessivo calore che gli produsse un colpo apoplettico. Egli aveva 33 anni ed era uomo di notevole ingegno.

— Si scrive alla *Gazzetta universale tedesca*, da Monaco 9 luglio, di gravi disordini accaduti nel militare. Un soldato si era suicidato nella caserma durante la notte; gli altri soldati chiesero tosto, per non avere sott'occhio il cadavere, di essere lasciati uscire per qualche tempo. I sottoufficiali vi si opposero, ma furono battuti e i soldati ottennero per forza l'escita. Un'altra sera uno dei soldati salì sopra una tavola e tenne un discorso, nel quale il tema principale era che i soldati dovessero o essere condotti alla guerra o mandarsi a casa. Questo discorso conteneva i più vivi attacchi contro i principi della Germania, e trovò plauso universale. Nella caserma nacque un tale tumulto che dovette esservi chiamato il principe Leopoldo comandante la divisione. La sua presenza ristabilì a poco a poco la tranquillità. I sottufficiali si lagnano che i soldati hanno modi troppo aspri: altre volta la cosa era l'inverso: i soldati si lagnavano dei sottufficiali. Lo stato sanitario delle truppe bavaresi in marcia non è buono in conseguenza dell'eccessivo caldo.

In Germania si manifesta sempre una grande indegnazione perchè l'Austria manda nelle fortezze federali i reggimenti italiani. Alcuni giornali e corrispondenze dicono apertamente che un tal procedere è un tradimento dell'Austria che vuole dare in mano ai nemici le fortezze medesime, e si ricorda che l'Austria fu pure quella che sotto il pretesto di proteggere i ducati Schleswig-Holstein ha fatto occupare questi paesi, e poi li ha consegnati alla Danimarca.

Una corrispondenza da Vienna, 11, nel *Giornale tedesco di Francoforte*, prevede che nella pace di Villafranca vi è in germe una seria rottura tra l'Austria e la Germania, e lo scioglimento della confederazione germanica.

— Troviamo nei giornali austriaci sotto la data di Verona, che il generale Wallmoden, intitolandosi governatore generale delle provincie lombardo-venete, ha pubblicato, in data del 5 luglio, il più rigoroso stato d'assedio per tutta la Lombardia (*in partibus*) e la Venezia. Anche questo documento contiene, come altri antecedenti dello stesso genere, che tutti i delitti enumerati saranno puniti mediante giudizio statario colla fucilazione eseguita senza ritardo.

Ecco l'ordine del giorno dell'imperatore Francesco Giuseppe all'Armata:

« Appoggiato sul mio buon diritto, ho impegnata la lotta per la santità dei trattati contando sull'entusiasmo de' miei popoli, sul valore della mia armata e sugli alleati naturali dell'Austria.

« Ho trovato i miei popoli pronti a tutti i sacrifizi: sanguinosi combattimenti hanno nuovamente mostrato al mondo l'eroismo della mia prode armata ed il suo disprezzo della morte; combattendo un nemico superiore in numero, dopo che migliaia di ufficiali e soldati suggellarono col sangue la loro fedeltà al dovere, essa restò ferma, coraggiosa, irremovibile, ed attende con gioia la continuazione della lotta. Senza alleati io non cedo che alle circostanze disgraziate della politica, in faccia alle quali il mio dovere era innanzi tutto quello di non più versare inutilmente il sangue de' miei soldati, di non più imporre ai miei popoli nuovi sacrifizi. Ho conchiuso la pace basandola sulla linea del Mincio.

« Ringrazio l'armata con tutto il mio cuore: essa mi mostrò nuovamente che io posso contare su di lei in modo assoluto per i combattimenti futuri.

« Verona, 12 luglio 1859.

« Francesco Giuseppe. »

Da Vienna si annuncia che i corpi di Clam-Gallas e Lichtenstein furono disciolti, e le truppe riunite ad altri corpi che avevano perduto un maggior numero di soldati. La *Gazzetta di Colonia* dice che a Vienna non era più popolare la conservazione della Lombardia. I possessi italiani dell'Austria consumano le forze dell'impero nella pace, e in guerra sono peggio che inutili. Questa è la convinzione che prende sempre più piede. Ma questi argomenti dovrebbero valere ugualmente per il Veneto.

Dispacci Elettrici Privati
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 18 luglio.

Il *Times* d'oggi annunzia che i rappresentanti di Austria, Francia e Piemonte si riuniranno quanto prima a Zurigo, per la conclusione del trattato di pace.

Un congresso non avrà luogo avendo i due imperatori deciso di appianare tutte le difficoltà senza l'intervento delle potenze neutrali.

Parigi, 18 luglio, sera.

I giornali prussiani si mostrano poco soddisfatti della pace, e credono a nuove complicazioni.

La borsa di Parigi fiacca; quasi tutti i valori offerti.

Azioni del Credito Mobiliare 815 (ribasso di 22 fr.)

Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele 425 (ribasso di 5 fr.).

Id. id. Lombardo-Venete 548 (ribasso di 22 fr.).

Borsa di Parigi del 18 luglio

Fondi francesi	in contanti	in liquidazione
3 p. 0[0 . . .		68 75 68 25
4 1[2 p. 0[0	96 75 96 »	
Consolidati ingl.		95 2[8
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0[0	86 » » »	
1853 3 p. 0[0	55 » » »	

G. Rombaldo, *Gerente.*

R. CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

BORSA DI COMMERCIO. Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.– *Corso autentico.* – *Torino*, 18 *luglio* 1859.

FONDI PUBBLICI	Contratti del giorno precedente dopo la Borsa — in contanti	in liquidazione	Contratti della mattina — in contanti	in liquidazione
Rendite — Godimento				
1848 5 0[0 1 luglio	— —	— —	84 25	84 50 31 luglio
1851 5 0[0 1 giugno	— —	— — —	84 25	— — —
FONDI PRIVATI				
Az. Cassa comm. e ind. a. c.	— —	— — —	— —	80 31 luglio
Ferr. di Novara 1 genn.	— —	— — —	— —	— — —
» Obbl. 1 ott.	— —	— — —	270 —	— — —

ORARIO DELLE PARTENZE

DEI CONVOGLI DELLE STRADE FERRATE

FERROVIE	PARTENZE — Ore antimeridiane	Ore pomerid.
Da Torino a Genova		
da Torino	6 » 9 55 11 15	2 15 5 »
da Genova	6 05 10 »	2 » 5 »
da Genova a Pontedecimo	8 » 12 15	4 30 » »
da Pontedecimo a Genova	2 45	3 30 » »
Da Genova a Voltri		
da Genova	7 10 9 35 12 40	3 » 5 10 7 »
da Voltri	6 15 8 20 11 40	1 55 3 55 6 05
Da Alessandria ad Arona		
da Alessandria	4 40 9 10	12 25 6 35
da Arona	5 25 8 40	12 15 3 45
NAVIGAZIONE — *Corse ascendenti.*		
da Sesto		
Arona		
Pallanza		
Intra		
Magadino		
Corse discendenti.		
da Magadino		» » » »
Intra		» »
Pallanza		» »
Arona		» »
Sesto		» » » »
Da Vigevano a Mortara		
da Mortara	7 10 10 0	2 45 7 55
da Vigevano	5 40 9 40	1 » 4 50
Da Alessandria ad Acqui		
da Alessandria	8 55	1 50 7 15
da Acqui	6 20 10 35	3 30 » »
Da Alessandria a Stradella		
da Alessandria	» » 9 05	12 30 7 30
da Stradella	6 15 9 20	2 55 4 25
Da Tortona a Novi		
da Tortona	7 30	4 30
da Novi	9 05	7 20

FERROVIE	PARTENZE — Ore antimeridiane	Ore pomerid.
Da Torino a Pinerolo		
da Torino	6 30 12 »	5 15 » »
da Pinerolo	8 20 » »	2 10 7 20
Da Torino a Cuneo		
da Torino	6 15 9 30	1 50 5 30
da Cuneo	6 20 9 35	1 55 5 35
Da Saluzzo a Savigliano		
da Savigliano	7 50 11 05	3 25 7 05
da Saluzzo	6 53 10 08	2 28 6 08
Da Bra a Cavallermaggiore		
da Cavallermaggiore	7 40 10 55	3 15 6 55
da Bra	7 01 10 16	2 26 6 16
Da Torino a Susa		
da Torino	5 » 10 15	2 35 6 25 9 30
da Susa	3 30 6 05 11	2 40 6 30
Vittorio Emanuele		
da Lyon	6 30 8 50	4 10 » »
da Chatillon	7 42 11 12	3 44 9 02
da Torino		2 35 9 30
da St-Jean de Maurienne	6 35 12 30	4 15 » »
Da Torino al Ticino per Vercelli e Novara		
da Torino	5 40 8 05	1 10 5 15
dal Ticino	5 55 10 25	1 45 5 35
Da Biella a Santhià		
da Biella	6 25 » »	1 55 6 »
da Santhià	8 » » »	4 10 7 30
Di Vercelli-Casale-Valenza		
da Vercelli	6 20 8 10	4 20 7 55
da Valenza	9 40 » »	1 05 7 10
Da Torino ad Ivrea		
da Torino	8 05 » »	1 10 5 15
da Ivrea	7 40 » »	12 05 4 »

Tipografia dell'Opinione diretta da C. Carbone